

QUANDO L'ONORE È NELLA FEDELTA' A QUEI COLORI...

◆ Giovanni Tarantino

Nerazzurri, bianconeri, giallorossi, rosanero, viola... Già. Ma cosa ha determinato il colore delle maglie delle squadre di calcio? E cosa intendono i tifosi quando parlano di attaccamento alla maglia? E perché si ha la tendenza a parlare di colori e squadre come se si trattasse di antiche legioni?

A chiarire gran parte di questi interrogativi arriva finalmente in libreria un prezioso volume realizzato da due studiosi toscani, Sergio Salvi e Alessandro Savorelli, dal titolo *Tutti i colori del calcio. Storia e araldica di una magnifica ossessione* (Le Lettere, pp. 225, euro 19). Espressioni come cuore bianconero piuttosto che biancoceleste, sangue granata, e via discorrendo, non hanno bisogno di particolari spiegazioni e riflettono con immediatezza la condizione di appartenenza che lega squadra e colori ai tifosi, laddove i colori sono un simbolo da difendere poiché rappresentano la storia e la tradizione. È a tutti gli effetti un sistema araldico fatto di simboli e di riferimenti e il calcio è una sorta di epica moderna in cui i veri protagonisti sono i colori, più dei calciatori stessi. Del resto i campioni, gli allenatori e anche i presidenti passano, le maglie e i colori no. Non è proprio questo un leitmotiv condiviso da tutte le curve e da tutte le tifoserie del mondo? E allora se il tanto declamato «Onorate i nostri colori» che fa da denominatore comune alle schiere di milanisti, o alle flotte di interisti, alle legioni di doriani piuttosto che veronesi, è il sintomo di un amore diffuso - quello per la maglia - e merito di Salvi e Savorelli è stato quello di aver saputo storicizzare la questione e di averla saputa inquadrare appunto come afferente agli studi di araldica.

Con *Tutti i colori del calcio* infatti i due studiosi portano il nostro sport nazionale al centro di una riflessione filosofica e semiologica. Le do-

mande implicite del libro sono: perché la maglia della Juventus è bianconera, quella del Milan rossonera e quella della Fiorentina viola? Ancora, perché quella del Chelsea è azzurra e quella del Real Madrid bianca? E proseguendo di questo passo il calcio viene interpretato come l'ultimo erede di guerre e tornei medievali, quando eserciti e principi si scontravano tra loro armati di scudi, stemmi e blasoni in un tripudio di colori, scelti sulla base di regole e codici ben determinati che si legavano alla casata di appartenenza, al monarca, ai colori della città. Tali colori e stemmi identificavano in modo certo una persona, una famiglia o un gruppo, tracciandone le linee di discendenze ed evidenziandone le alleanze e le appartenenze. Un insieme di principi che regolavano i segni e simboli delle battaglie cavalleresche, ossia l'araldica. Esattamente come le imprese dei cavalieri medievali, quelle di cui si favoleggiava di torneo in torneo, tutte contraddistinte dai colori, e ben documentate dallo storico Franco Cardini in saggi come *Quell'antica festa crudele* e *Alle origini della cavalleria medievale*.

Del resto non sono nuove le interpretazioni dello sport, in particolar modo del calcio, come metafora di dinamiche relative a aspetti identitari profondi. Già il premio Nobel Albert Camus aveva ammesso: «Il meglio che ho imparato sulla morale e i doveri degli uomini, lo devo al calcio». E l'etologo Desmond Morris, autore del celebre *La tribù del calcio*, dal canto suo, spiegava: «Non esistono dubbi circa il significato religioso di una partita di calcio». Un po' come Pasolini che riteneva la partita di calcio come «l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo».

Estetica, etica, religione e adesso anche araldica: sarebbero queste le dimensioni entro le quali il calcio affonderebbe le sue radici profonde. Di tutto ciò era convinto lo storico olandese Johan Huizinga, celebre autore di *Homo ludens*, che individuava le

radici della passione popolare per lo sport proprio nella reazione spontanea a un modello di modernità che cercava di espellere il fattore ludico dalla vita sociale. E lo stesso Morris è dovuto ricorrere a precise categorie mitico-religiose: «In un certo senso le partite hanno sostituito per una grossa fetta di popolazione le funzioni religiose del passato. I regolari assembramenti di vaste congregazioni la domenica mattina non erano fatti solo a scopo di preghiera, servivano anche ad affermare l'identità di un gruppo. Davano ai fedeli del passato la sensazione di appartenere a una comunità. Come un incontro religioso, la partita di calcio non solo raduna un vasto gruppo di persone, ma le unisce in una fede comune». Fede, estetica, codici cavallereschi: ecco quanto emergeva dall'analisi di Morris. E non a torto, quindi, Salvi e Savorelli, hanno interpretato il mondo del calcio proprio a partire dal filo rosso che lo unisce ai conflitti ritualizzati rappresentati dai tornei cavallereschi d'epoca medievale. Due mondi, quelli della cavalleria e del calcio in qualche modo accomunati. E bisogna dire che in realtà gli accostamenti cromatici nel calcio quasi mai furono affidati al caso.

Certo la storia non manca di episodi come quello legato alle maglie della Juventus, rosa in origine e divenute bianconere in seguito solo perché un generoso sostenitore d'Oltremarica spedì a Torino uno stock di casacche del Notts County. O come quelle viola della Fiorentina che la leggenda vuole frutto di una scoloritura a fronte dei colori originali delle casacche bianche e rosse, come quelli dell'emblema comunale fiorentino. Diverso è il caso del leggendario Torino che non adotta i colori comunali, il giallo e il blu, ma viene rappresentato col celeberrimo toro, simbolo della città, al cui colore del sangue, per l'appunto granata, sarebbero ispirate le maglie.

Ma le ragioni delle scelte dei colori furono nel tempo le più diverse. Se

il Milan nel 1899 adottava il rosso da abbinare al nero seguendo la matrice delle maglie del Nottingham Forest, squadra della città da cui proveniva il suo fondatore Herbert Kilpin, i "cugini" dell'Internazionale, squadra fondata a seguito di una scissione nel 1908, scelsero il nero e l'azzurro, opposto cromatico per eccellenza rispetto al rosso. In altri casi ci si ispirò a realtà mitiche come la Grecia, patria delle Olimpiadi e dello sport, come fecero i fondatori della Lazio, nata il 9 gennaio 1900, adottando il bianco-celeste della bandiera greca, mentre la Roma, nata dalla fusione di tre squadre nel '27 scelse di adottare i colori comunali, giallo oro e rosso pompeiano. E ancora, altrove si imposero ragioni particolari, come per il Palermo Football Club che, dopo avere iniziato nel 1900 con divise rossoblu, adottò il rosanero a margine dei risultati altalenanti, simboleggiati dal rosa, per i momenti felici, dal nero, accostato ai momenti "amari". O più probabilmente per ragioni commerciali dato che l'industriale Florio, sostenitore del club era produttore di un liquore dolce rosato e di un digestivo amarissimo nero. Che si sia trattato della prima forma cromatica di pubblicità applicata al mondo del calcio?

E che dire delle squadre le cui maglie risultano come la fusione di una sfilza di colori sovrapposti, come per i blucerchiati della Sampdoria? Insomma tante storie diverse quante sono le squadre di calcio. E non solo in Italia. Una volta tanto, quindi, grazie a *Tutti i colori del calcio*, parlando dello sport nazionalpopolare per eccellenza, i riflettori saranno puntati alla storia e alle radici piuttosto che a scandali, più o meno enfatizzati, e a moviole, più o meno noiose. Uno stimolo a comprendere le ragioni di chi, sempre più spesso, non accetta le forzature che arrivano dagli sponsor e gli stravolgimenti a cui il cosiddetto calcio moderno è sottoposto e che investono tutto o quasi, dai tempi di gioco, al colore delle maglie appunto. Che invece vanno onorate - a detta sia di ultras che di tifosi "normali" - e rispettate per quello che rappresentano. Ossia, l'ultima frontiera del calcio del nostro immaginario.

Sono quelli delle maglie delle squadre di calcio alle quali due studiosi, Sergio Salvi e Alessandro Savorelli, hanno dedicato un saggio che interpreta il tutto attraverso l'araldica

Espressioni come cuore bianconero o biancoceleste, sangue granata e altre sono sintomo dell'intero fenomeno

Un fatto è certo: i fuoriclasse del gol, gli stessi allenatori e anche i presidenti passano, l'identità cromatica no...



Con "Tutti i colori del calcio" l'interpretazione del nostro sport nazionale entra al centro di una riflessione filosofica e semiologica

Argomenti

QUANDO L'ONORE È NELLA FEDELTA' A QUEI COLORI...

E SE MCCAIN AVESSE VINTO LE ELEZIONI?

Una battaglia epica: i nomi di Anthony Laop e Ross Genderson girano nei corridoi di stanze tappezzate di stoffe preziose, "decorate" dai colori...

ALBERT CAMUS, IL LIBERTARIO DA RILEGGERE

Albert Camus, il libertario da rileggere. Un saggio di...